



**TITRE:** COMPTES RENDUS/RECENSIONI/RESEÑAS

**AUTEUR(S):** FABIO ROSSI, UNIVERSITÀ DI MESSINA

**REVUE:** *CIRCULA*, NUMÉRO 3

**PAGES:** 216-221

**ISSN:** 2369-6761

**DIRECTEURS:** BRUNO MAURER, UNIVERSITÉ PAUL-VALÉRY – MONTPELLIER 3

**URI:** [HTTP://HDL.HANDLE.NET/11143/9716](http://hdl.handle.net/11143/9716)

**Maria Załęska (ed.) (2015), *L'italiano insegnato creativamente*, Warszawa, Katedra Italianistyki Uniwersytet Warszawski, 256 p. [ISBN: 978-83-88377-14-3]**

Fabio Rossi (Università di Messina)

frossi @ unime . it

Il volume raccoglie, oltre a una breve premessa della curatrice (p. 5-9), nove interventi di studiosi attivi in università e istituzioni polacche (sette articoli) e italiane (due articoli) sul tema della creatività applicata alla didattica dell'italiano come lingua straniera. Tema non molto praticato, quanto meno in riferimento alla glottodidattica italiana, se si eccettuano un paio di volumi recenti (Rossi, 2014 e Załęska, 2015, recensito in questo stesso numero di *Circula*). L'obiettivo (secondo noi raggiunto) della silloge di saggi in questione sembra proprio quello di contribuire a colmare la lacuna esistente tra le trattazioni esclusivamente teoriche d'ambito pedagogico e glottodidattico (oggetto, queste sì, d'ampia pubblicistica) e le pratiche dell'insegnamento, lasciate perlopiù, almeno nell'ambito italiano, alla creatività, è proprio il caso di dirlo, e alla buona volontà dei singoli insegnanti, ma raramente sistemate e confluite in pubblicazioni organiche. Se si naviga in rete alla ricerca di indicazioni bibliografiche sulla creatività, in effetti, tra le migliaia di riferimenti – dedicati perlopiù a corsi di scrittura «creativa», cioè esteticamente (o ludicamente, o, entro certi limiti, commercialmente) orientata, per tacere degli altri ambiti artistici della creatività –, mancano, salvo sparute eccezioni, titoli pertinenti sotto il profilo della linguistica. E anche tra le eccezioni, l'interesse pare più d'ambito filosofico (La Licata, 2012; Gallo, 2015), e nella fattispecie di estetica e filosofia del linguaggio, che glottodidattico. In un panorama siffatto, dunque, i due volumi curati da Maria Załęska (questo e il già citato Załęska, 2015) costituiscono un ottimo punto di partenza per avvicinare le pratiche alle teorie dell'insegnamento e per fornire ai docenti di italiano (ai vari livelli) una guida di riferimento.

Nell'ipertrofia polisemica subita dai termini *creatività* e *creativo* in questi ultimi anni, spiccano alcuni significati di pertinenza della linguistica, minutamente scandagliati, anche in ottica contrastiva (italiano-polacco), dal saggio introduttivo di Maria Załęska (p. 11-44), italianista che insegna presso l'Università di Varsavia e che si occupa specialmente di retorica, argomentazione e glottodidattica. I molteplici significati dei due termini spaziano dalla creatività dell'intercomprensione tra lingue geneticamente imparentate, alla creatività di ciascuna lingua nella formazione di nuove forme e nuove parole. Per quanto riguarda il primo aspetto, quello cioè dell'intercomprensione, basti pensare a come uno spagnolo e un francese, per esempio, possano comprendersi reciprocamente pur senza mai aver studiato l'uno la lingua dell'altro, facendo leva esclusivamente sul comune bagaglio latino e sugli internazionalismi sempre più frequenti nel mondo globalizzato (cf. Rossi, 2014, su questi temi). Creativo può essere uno scrittore, non soltanto un narratore, ma anche un avvocato, un giornalista o un pubblicitario, che è l'unico ad avere l'onore di aver tecnicizzato il termine ad uso e consumo esclusivo della propria professione: in italiano, infatti, il *creativo* per antonomasia è proprio l'autore di testi pubblicitari. Ma creativo è anche un docente, il quale sfrutta abilmente, a scopo didattico, le risorse della lingua (umoristica, dell'uso, tecnica, gergale, non soltanto letteraria), della traduzione,

dei media e delle nuove tecnologie per motivare sempre meglio i propri studenti. Ecco dunque come dall'ambito meramente estetico, e prima ancora religioso, di matrice rinascimentale, che limitava elitariamente la creatività a chi è dotato di un talento innato, si è passati a un'accezione egualitaria e pedagogica: chiunque, con l'addestramento, può diventare creativo. Ma il fatto che creativi non si nasca, ma si diventi, non significa che contino soltanto le regole e la grammatica: spesso infatti, soprattutto in glottodidattica, *creativo* è sinonimo di «non convenzionale», «non solo grammaticale»; creativa, per esempio, può essere la realizzazione di conversazioni su temi quotidiani o la scrittura di racconti collettivi, cioè attività mediante le quali, piuttosto che partire dalla grammatica, e dalla demonizzazione dell'errore, per arrivare alla decodificazione e alla produzione di testi, astrattamente corretti, si parte dalla lingua viva (attiva e passiva) per giungere pian piano alle conoscenze grammaticali, anche passando per interlingue nelle quali l'errore è sistemico e in certa misura salutare.

Il ricco saggio di Paolo D'Achille (p. 45-76) documenta tutti i campi di applicazione della creatività linguistica interna: come e perché ogni lingua è creativa? I linguaggi settoriali sono estremamente creativi sul terreno dell'onomaturgia: creare nuove tassonomie, nuove teorie e nuove sperimentazioni significa anche creare nuovi termini, e spesso anche nuovi suffissi e prefissi. Anche quando si ricorre a una lingua straniera, spesso lo si fa in modo più o meno creativo, nella forma dell'adattamento o del calco. Anche i gerghi e i linguaggi giovanili (soprattutto quelli più recenti, in rete) sono particolarmente esposti alla creazione, non soltanto di nuove forme lessicali ma anche di veri e propri nuovi codici: basti pensare all'uso degli *emoticons* e delle abbreviazioni di *chat* ed SMS. Gli aspetti ludici (e dunque estremamente creativi) del linguaggio sono particolarmente produttivi nei linguaggi giovanili, non meno che nel linguaggio letterario. Ma la creatività delle lingue non tocca soltanto il lessico, ma anche la fonomorfologia (polimorfia e allotropia: vedi il dispendio di forme concorrenti tipico della tradizione poetica italiana), la morfologia flessiva (formazione dei femminili, nei quali la grammatica quasi sempre si sposa all'ideologia: *ministra, professoressa, medichessa*), la morfologia sintattica (reggenze verbali), la morfologia lessicale (accorciamenti, sigle, retroformazioni, parole macedonia), la fraseologia, la retorica ecc. Insomma, *creatività* è sinonimo di *produttività*: ogni lingua non può non essere più o meno riccamente produttiva, altrimenti si spegnerebbe; deve avere in sé la capacità di accogliere e generare nuove forme, attraverso i meccanismi morfologici di formazione delle parole, altrimenti sarebbe una lingua morta, o una mera nomenclatura.

Artur Gałkowski (p. 76-113) si concentra sull'importanza dei nomi propri nella didattica delle lingue straniere. L'onomastica, nelle sue numerose branche, è stata spesso finora ingiustamente trascurata in ambito glottodidattico, laddove invece possiede una forte carica motivazionale per i discenti, dal momento che mette in relazione la lingua con la cultura (anche popolare) e le abitudini di un popolo.

Al coraggioso tentativo di far dialogare cognitivisti e glottodidatti, ovvero linguistica acquisizionale e apprendimento guidato di una lingua straniera, è dedicato il capitolo di Roberta Tedeschi (p. 115-131). Ma non soltanto di regole, principi e parametri vive l'insegnamento (e l'apprendimento) linguistico, ma anche di emozioni ed educazione a gestirle, per migliorare l'empatia e la convivenza sociale ed evitare l'intolleranza e la violenza. Ne parla con competenza e coinvolgimento Katarzyna Gajewska-Michalska (p. 133-153), proponendo una serie assai stimolante di esercizi sul riconoscimento delle emozioni e dei termini che le designano.

Anita Głuchowska (p. 154-179) e Ilario Cola (p. 181-212) si dedicano invece all'importanza didattica dei testi umoristici. La comicità e l'umorismo, in effetti, non soltanto servono a rompere il ghiaccio in classe, ad accrescere la socializzazione e la carica motivazionale, ma esemplificano in modo prototipico certe caratteristiche del funzionamento delle lingue. Basti pensare a fenomeni quali la polisemia, la metafora, la paronomasia, le espressioni idiomatiche ecc.: tutti ingredienti sia del gioco verbale, sia del parlato infantile, sia del cambiamento linguistico; il passaggio dal latino all'italiano esibisce infatti i medesimi fenomeni cari alla poesia e, com'è noto, «si fanno più figure [retoriche] in un giorno di mercato in piazza che in molti giorni di assemblee accademiche»<sup>1</sup> e in mille trattazioni poetiche. Gioverà appena ricordare che tanto Freud quanto Jakobson hanno posto l'accento sulla prossimità tra meccanismi onirici, usi umoristici e funzione poetica (su questi temi, cf. Rossi, 2002). Se il linguaggio comico e ludico è sempre creativo, lo è al quadrato nella traduzione dei testi umoristici, dal momento che la fedeltà filologica all'originale ne segnerebbe il fallimento dell'effetto comico. È necessaria, dunque, ancor più che altrove, una «riscrittura creativa» del testo di partenza (p. 206).

Giuliana Fiorentino (p. 213-237) e Izabela Napiórkowska (p. 239-251) chiudono la rassegna con l'importanza dei media telematici (da usarsi creativamente) negli insegnamenti linguistici: i siti di scrittura collettiva, di fanfiction, di interfaccia tra docenti e discenti e di comparazione tra le lingue sono un ottimo incentivo alla glottodidattica. Nessun docente può ormai evitare di confrontarsi con le nuove abilità cognitive proprie dei nativi digitali.

---

1. Secondo la celebre dichiarazione del Du Marsais, riportata in Mortara Garavelli (1992: 289).

Questo volume, con l'ampiezza delle teorie, delle metodologie e delle ricadute pratiche ivi illustrate, conferma la necessità di integrare sempre gli aspetti teorici con gli effetti e le motivazioni della didattica e contribuisce a sfatare il pregiudizio secondo il quale esista una «scrittura creativa» (cioè letteraria o destinata al consumo dei media audiovisivi) da un lato e scritture non creative («funzionali» o «professionali») dall'altro. Come ogni lingua e ogni scrittura (o lettura) è creativa, così ogni utente è creativo e ogni docente di lingua e linguistica deve sforzarsi di esserlo, nel proporre testi e metodi sempre nuovi, esercizi sempre aggiornati, agganci sempre più stimolanti con la vita, la società e la cultura che di una lingua sono il cuore, l'anima e il cervello.

## Bibliografia

- Gallo, Giusy (2015), «Linguaggio e creatività: da De Mauro a Garroni e ritorno», *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, vol. 9, n° 1, p. 106-121.
- La Licata, Emiliano (2012), «La creatività dell'uso linguistico tra Chomsky e Wittgenstein», *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio*, numero speciale, p. 146-163.
- Mortara Garavelli, Bice (1992), *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani.
- Rossi, Fabio (2002), *La lingua in gioco. Da Totò a lezione di retorica*, prefazione di Tullio De Mauro, Roma, Bulzoni.
- Rossi, Fabio (ed.) (2014), *La creatività nell'insegnamento dell'italiano per stranieri*, Firenze, Le Lettere.
- Załęska, Maria (ed.) (2015), *Creatività nell'insegnamento dell'italiano come lingua straniera. Dalle parole ai testi*, Warszawa, Katedra Italianistyki Uniwersytet Warszawski.